

LA COSTITUENTE PD

Il giorno più atteso dal segretario del Pd
«Dobbiamo parlare il linguaggio
dei cittadini, basta con la vecchia politica»

Sulla legge elettorale: «La faccia il Parlamento
Vedo bene un sistema proporzionale
con riequilibrio maggioritario»

Veltroni: «Noi siamo la nuova politica»

Parte il Pd, asse con Prodi. Partito aperto. «Siamo pronti a correre anche da soli»

di Bruno Miserendino / Milano

EMOZIONE CONTROLLATA, all'inizio:

«Siamo giunti fin qui, si è aperta una porta di speranza, c'è la nuova casa dei riformisti. Finalmente». Conclude col messaggio che molti chiedevano: «Nonostante i tanti voti presi, so che non si guida una comunità in

solitudine, ma con tutti quelli che hanno qualcosa di saggio da dire». È il giorno in cui si corona il sogno, in cui si celebra e si autocelebra una straordinaria creatura, ma Walter Veltroni lo sa: il difficile comincia adesso, e bisogna fare i passi giusti. Eccoli i primi passi del neosegretario: primo, appoggio saldissimo e strategico a Prodi, che del resto l'ha rivendicato con forza, pochi minuti prima, guadagnandosi il sostegno della platea. No, quindi, alle elezioni anticipate e all'irresponsabilità di votare con questa legge elettorale. Secondo, appello a tutte le forze politiche, per dare all'Italia le riforme urgenti di cui ha bisogno. Terzo, iniezione di orgoglio per mettere in marcia il partito "e farlo entrare prima di tutto nelle nostre teste", rompendo i vecchi modi di far politica. "Stavolta - dice il neosegretario - il nuovo siamo noi" e non chi ha un leader (Berlusconi) che per la quinta volta si candida a palazzo Chigi. Insomma Veltroni fa quello che ci si aspettava: disegna un partito che in questa stagione non può che essere a fianco del premier, leale con gli alleati, ma che in futuro farà valere la sua "vocazione maggioritaria", che potrà persino correre il rischio di correre da solo, se le alleanze non garantiranno omogeneità e coesione su un programma chiarissimo. Veltroni vuole un partito leggero ma non liquido, senza correnti, che parli il linguaggio degli italiani, non quello della vecchia politica. Avvertimento a chi le correnti vorrebbe farle, e magari a qualche big scontento. L'antidoto alle correnti, sembra di capire, è proprio la partecipazione larga dei cittadini a tutte le principali scelte del Pd. Peccato che alla fine le prime grane scoppino proprio sulle nomine transitorie, su cui la platea dei costituenti rumoreggia. Gioie e dolori, si direbbe.

Lo aspettavano al varco sulla legge elettorale, e lui ha usato l'arma dell'equilibrio. Si capisce che Veltroni, come Prodi peraltro, vuole un sistema elettorale che garantisca il bipolarismo maturo della coesione, l'alternanza, la possibilità per i cittadini di scegliere alleanze e premier, ma non mette limiti alle

virtù del dialogo e del confronto. Insomma, dice, i paletti sono quelli invocati da molti, si lavora senza paraocchi per trovare la soluzione migliore. Comincia lui, non demonizzando apertamente il modello tedesco che sicuramente non lo convince, ma che è sostenuto da molti, anche nel Pd. "Io sto dentro i paletti ma ci interessa il risultato", dirà nella replica del pomeriggio. "Se noi dicessimo dei no e dei sì, finiremmo col non raggiungere l'obiettivo". Per dirla in parole povere: Veltroni preferirebbe il sistema francese, ma sa che non passerà mai. Avverte

che in tutta Europa i sistemi proporzionali hanno "un riequilibrio maggioritario" e che su questo bisogna lavorare. Il compromesso possibile potrebbe essere un misto tra sistema tedesco corretto e spagnolo mitigato, che quindi garantisca sia il bipolarismo che la riduzione della frammentazione, e anche la rappresentanza. "Teniamo presente, avverte, che i sistemi non vengono dall'alto, ma nascono dalle esigenze storiche". Come dire: adattiamo quel che vediamo in altri paesi alle nostre esigenze. Uno slalom, come qualcuno di-

ce? Sì, ma come spiega Antonello Soro, candidato numero uno a sostituire Dario Franceschini alla guida del gruppo della Camera, "adesso bisogna fare proprio questo: non ha senso parlare di modelli, i giochi cominceranno dopo la finanziaria, quando si sarà usciti dalla sindrome della spallata". Il difficile comincia adesso, perché Veltroni sa che bisogna sfruttare la spinta del 14 ottobre, di quei tre milioni e mezzo di cittadini, che "hanno indicato voglia di cambiamento, non di continuità". Che quindi non hanno solo dato una risposta al-

l'antipolitica, ma hanno voluto dire basta a una politica "prepotente coi cittadini e impotente rispetto ai loro bisogni". Si compendia tutto in uno slogan veltroniano: "Non mettiamo il vino nuovo in otri vecchi". Una cosa, il neosegretario, chiarisce subito. Quella spinta al cambiamento, non è stato un segnale contro Prodi. Qualcuno lo ha interpretato così, ma il neosegretario è attento agli umori di una platea che mostra grande affetto per il premier e la sua tenacia: "Romano, devi sapere che il tuo partito ti aiuterà sempre". Giovanna Melandri, nel salottino dietro le quinte, la spiega così: "È una bella giornata, si rivede l'asse strategico tra Romano e Walter". Infatti questo è. "In questi giorni - dice Veltroni tra gli applausi - leggendo i giornali ho scoperto di essere in prima pagina il lunedì con un'alleanza di ferro con Fini contro il sistema tedesco, martedì con un patto d'acciaio con Bertinotti a favore del sistema tedesco, mercoledì con un complotto per far cadere il governo Prodi, al quale giovedì mi leghevo un patto per l'intera legislatura". Insomma, dice, attenti a non cadere nell'inganno di una politica spettacolo che crea un circuito impazzito. Piuttosto, avverte, "basta con lo spettacolo di ministri che litigano in televisione", basta con le divisioni, basta con due senatori che possono vanificare il voto di milioni di italiani. Basta con la ricerca ossessiva della visibilità. E' qui il male della politica, è qui che si misura la distanza con l'Italia che lavora e che produce. A quest'Italia Veltroni dedica una buona parte del discorso, sulla scorta di quanto disse al Lingotto. E' attento a disegnare un partito democratico amico del lavoro e delle imprese, attento al nord che reclama efficienza, attento alle esigenze della crescita che è la condizione della redistribuzione e dell'equità, attento ai problemi della sicurezza dei cittadini. Non a caso conclude citando una lettera di un giovane imprenditore che lo ha votato il 14 ottobre. Il succo: questo sistema non mi ha mai aiutato, se sono imprenditore è grazie alla mia famiglia. Il Partito democratico, spiega, deve aiutare l'Italia a uscire dal vecchio che lo attanaglia. Il Pd è pronto a correre da solo, in futuro, sia chiaro. E' il nuovo conio? In realtà è solo un'accentuazione di una cosa già detta a più riprese. E' anche il modo però di allargare l'orizzonte. E' anche l'unico modo per disegnare un ruolo a se stesso, oltre Prodi.

FUTURO ◆◆◆ Dialogo e conflitto

Odio e risse non portano da nessuna parte, è vero. Dialogo e parole sono indispensabili per il superamento di logiche da foresta. La società se è civile deve costruire, rispettando le ragioni di tutti. L'esplosione di una minoranza armata negli anni settanta non è stato altro che l'estrema conseguenza di quella logica, distorta, assassina che ha fatto morire innocenti a Milano, come ha ricordato Veltroni ieri, e in tutte le grandi città italiane. Dialogo e ragionevolezza, giusto. Ma il conflitto sociale esiste. E spesso i risultati che una parte riesce ad incassare per migliorare la propria condizione di vita nascono da quei rapporti di forza che ieri il segretario Pd ha messo nel cono d'ombra. Solo se gli interessi sono organizzati, contrapposti, sindacalizzati si arriva al riscatto di determinate categorie sociali. Veltroni cita il Marchionne-filosofo del «bisogna imparare ad amarsi di più». La Fiat, prima del suo arrivo, ha toccato il fondo, qualche anno fa, con costi enormi per i lavoratori: l'afflato umanistico non può salire e scendere a seconda del successo della 500. Siamo con Veltroni. Perché si vive in un'Italia spesso avvelenata da stupide e artificiose contrapposizioni. Ma il suo è un punto di arrivo. Per un Marchionne-filosofo ci sono migliaia di imprenditori grandi e piccoli per nulla disponibili al dialogo su diritti e qualità della vita di chi lavora nelle loro aziende (non è un caso se l'Italia ha il record dei salari più bassi). Ma così è per le libertà individuali, di espressione, dell'informazione in un'epoca in cui il Grande fratello è arrivato, davvero, nei luoghi di lavoro apparentemente asettici, così come in redazione. Il conflitto in senso buono è un ingrediente necessario per crescere, lo dicono anche i pedagoghi. Per ottenere giustizia spesso non basta parlare. Bisogna farsi sentire. f.l.

LA MUSICA

Il segretario sceglie Jovanotti



«Mi fido di te». Una canzone di amore e di speranza. Messa in onda ieri quando il segretario Pd ha finito il suo primo discorso e si è avvicinato a Prodi. Un invito che ognuno ha fatto a tutti. L'insieme di due storie che si sono fuse insieme a nuovi compagni di viaggio. «Mi fido di te...»

MI FIDO DI TE di Jovanotti

*Case di pane, riunioni di rane
vecchie che ballano nelle chadillac
muscoli d'oro, corone d'alloro
canzoni d'amore per bimbi col frack
musica seria, luce che varia
pioggia che cade, vita che scorre
cani randagi, cammelli e re magi*

*mi fido di te
mi fido di te
mi fido di te
mi fido di te*

*io mi fido di te
ehi mi fido di te
cosa sei disposto a perdere*

*Lampi di luce, al collo una croce
la dea dell'amore si muove nei jeans
culi e catene, assassini per bene
la radio si accende su un pezzo funky
teste fasciate, ferite curate*

*l'affitto del sole si paga in anticipo prego
arcobaleno, più per meno meno
forse fa male eppure mi va
di stare collegato
di vivere di un fiato
di stendermi sopra al burrone
di guardare giù
la vertigine non è
paura di cadere
ma voglia di volare*

*mi fido di te
mi fido di te
mi fido di te
cosa sei disposto a perdere*

*mi fido di te
mi fido di te
io mi fido di te*

*cosa sei disposto a perdere
rabbia stupore la parte l'attore
dottore che sintomi ha la felicità
evoluzione il cielo in prigione*

*questa non è un'esercitazione
forza e coraggio
la sete il miraggio
la luna nell'altra metà
lupi in agguato il peggio è passato
forse fa male eppure mi va
di stare collegato
di vivere di un fiato
di stendermi sopra al burrone
di guardare giù
la vertigine non è
paura di cadere
ma voglia di volare*

*mi fido di te
mi fido di te
mi fido di te
cosa sei disposto a perdere*

*eh mi fido di te
mi fido di te
mi fido di te
mi fido di te
cosa sei disposto a perdere.*

IL NUOVO CORSO L'innovazione del segretario nel segno della discontinuità. Con una certezza: «L'iscrizione non potrà più essere una condizione per partecipare»

Superato il tabù del potere. Nasce il cittadino-elettore attivo

di Simone Collini / Milano

Di cosa parliamo quando parliamo di Partito democratico? Le critiche che disfattisti commentatori, alleati scettici e avversari invidiosi hanno mosso di fronte al successo delle primarie, e cioè che è stato eletto il leader di un partito che non c'è, si sgonfiano nel passaggio dell'Assemblea costituente. La composizione della platea dei delegati, l'intervento di Prodi e soprattutto quello di Veltroni, gli applausi che scattano su determinati passaggi, le chiusure rispetto ad alcuni schemi del passato e le promesse per quello che sarà il futuro disegnano una fisionomia di partito che emerge piuttosto chiaramente. Come però emerge anche chiaramente, in

una giornata per il resto tutta all'insegna dell'entusiasmo, che nonostante i buoni propositi il Pd non riesce a tenere fuori dalla porta le polemiche, come dimostra quella che scoppia subito dopo l'approvazione del dispositivo finale. Ad alimentarla è una minoranza rappresentata da Parisi, Bindi, Dalla Chiesa e pochi altri, che contestano il dispositivo sia nel merito che nel metodo, essendo stato sottoposto a votazione dopo una rapida lettura. Ma, appunto, è una minoranza che può prefigurare la nascita di quelle correnti interne che per Veltroni non dovrebbero avere diritto di cittadinanza nel Pd. Lo scontro sul dispositivo può rientrare all'im-

provviso così come è esploso, in caso contrario potrebbe anche segnare la fisionomia del nascente partito. Una fisionomia che stando al ragionamento di Prodi può essere sintetizzata in un'espressione: «Strumento di governo». Tanto che il premier invita a non sottovalutare il fatto che il Pd, di cui è presidente, «è il primo partito italiano che nasce per il governo», o il fatto che le difficoltà che attraverso l'attuale esecutivo dipendono soprattutto dalla fatica di un passaggio che prevede «rinunce sul versante delle identità in favore di una governabilità possibile». Discorso non distante da quello proposto da Veltroni, per il quale quella dei democratici è «un'identi-

tà aperta», che si costruisce passando attraverso le parole «nuovo», «innovazione», «discontinuità» per arrivare a rappresentare quella che è «la vera democrazia», rassicurabile in due parole: il «potere» come capacità di decidere e la «partecipazione». Che per il neosegretario sono i due cardini - non sempre debitamente interpretati in passato dalla sinistra, dice l'unica volta che utilizza questo termine - su cui si fonda il Pd. La partecipazione è quella che si vede nelle immagini che aprono i lavori della Fiera di Milano, le lunghe code davanti ai gazebo di domenica 14, i tre milioni e mezzo di votanti che hanno definito così com'è la platea dell'Assemblea costituente: 2853 delegati, metà dei

quali donne e un quarto dei quali composti da persone sotto i 40 anni. Una caratteristica che fa del Pd un partito unico e che deve continuare a segnare la vita, prevedendo il 50% di presenza femminile in ogni organismo e ad ogni livello e applicando il metodo delle primarie, come si è fatto per leader e segretari regionali, per i candidati alle «massime cariche di governo» nelle regioni, nelle province e nei comuni. Lo annuncia Veltroni e la platea mostra con gli applausi di condividere. Ma è soprattutto su un punto che il neosegretario insiste per definire i lineamenti del soggetto che nasce, su un significato preciso che vede nella partecipazione espressa due domeniche fa, e cioè il fatto che

quello del 14 ottobre è stato «un voto per il cambiamento, e non per la continuità». Un concetto su cui Veltroni batte per buona parte del suo intervento perché riguarda il Pd in ogni suo aspetto, perché «abbiamo voluto dar vita ad un partito nuovo per fisionomia organizzativa, per orientamento politico e programmatico, per orizzonte ideale e culturale». Non vuole «mettere il vino nuovo in otri vecchi», Veltroni, vanno abbandonati «i vecchi schemi», dice. Giudizi che riguardano anche il modo in cui dovrà strutturarsi il Pd: «L'iscrizione non potrà più essere una condizione per partecipare». Bisognerà vedere quali decisioni prenderà la commissione incaricata di scrivere lo statuto, perché c'è

una parte consistente della Margherita e dei Ds che pensa, per dirla con Bersani, che «il tesseramento e l'iscrizione ad un partito non vogliono dire burocrazia, quindi bene i volontari della politica ma devono essere organizzati». Ma intanto Veltroni ha dato un'indicazione molto chiara al riguardo. La sua convinzione è che il popolo delle primarie ha «travolto i modelli del passato» e fatto emergere una nuova figura di protagonista: «Non più l'iscritto-tesserato né il politico professionista remunerato, ma il cittadino-elettore attivo». Una novità che piace alla platea, come dicono gli applausi che scattano, ma che andrà messa al riparo dalle polemiche scoppiate a fine giornata sulle regole.